

# ★ IL CICERONE ★

## GALLERIE

# CUBISMO ROMANZATO

DI ALFREDO MEZIO

NEL 1923 PICASSO reagiva contro la tesi di un cubismo visto come momento di transizione. « Se il cubismo è un'arte di transizione, quello che ne verrà fuori sarà un'altra forma di cubismo ». Queste parole troveranno una conferma nei movimenti artistici degli ultimi dieci anni. Dal 1945 il cubismo diventa un passaggio obbligato per tutti i pittori dai trenta ai quarant'anni che dopo l'interruzione della guerra si sforzano di articolare le proprie ricerche sopra un solido terreno di partenza. Ed esse si rivolvono perciò non soltanto i pittori che resistono all'euforia dell'astrattismo, ma anche coloro che dopo di averne fatto l'esperienza, se ne allontanano verso l'arte non figurativa (Corpora o Singieri) o nella direzione opposta del neorealismo (Guttuso o Fougeron). In qualunque senso vada la corrente, esso resta uno degli epifenomeni essenziali per la storia della nuova generazione. In Italia vi sarà un cubismo elegantemente decorativo che confina con l'astrazione senza tuttavia confondersi con essa (quello di Afro), e un cubismo a tendenza più figurativa che accentua i propri legami con Picasso (Biondi, Cassinari, Scordato). Il secondo ci darà il lato sentimentale e leggerissimo romantico dell'avventura. E un'altra versione è quella che possiamo leggere attraverso le opere di Piero Sadun espone in questi giorni alla Galleria romana della Tartaruga, a pochi passi dalla mostra del vecchio Survae, l'amico di Picasso e di Severini, ospite d'onore alla Galleria del Camerino.

Il tema che Sadun svolge in questi quadri è di conciliare il meccanismo della scomposizione cubista con la pittura tonale. Picasso non Morandi. Assunto inizialmente astratto, in una pittura tutt'altro che astratta, anzi nata da una visione opposta a quella dell'astrattismo. Un critico ben noto per la familiarità con i segreti dell'arte cubista come André Lhote, direbbe che la tesi di Sadun è contraddittoria, assurda. La contraddizione sarebbe nell'uso della prospettiva a base di chiaroscuro con la pittura di tono che porta in se stessa la propria parte di luce. E' inutile dire che Sadun si dimentica strada facendo di questi bizantinismi e arriva a una pittura che non ha quasi più nulla di comune col suo programma iniziale.

Quello che nei quadri di Sadun si scorge è un fatto di volumetrie luminose: l'organizzazione di uno spazio per piani scaglionati in profondità, dove il chiaroscuro è sostituito dalla gamma tonale, ma dove i toni sono a loro volta introdotti in una finzione ottica, che il pittore sente spesso il bisogno di materializzare anche visivamente. Sadun immagina infatti delle sorgenti luminose (una finestra, un lume o addirittura un cono di proiezione) che, battendo sugli oggetti del dipinto, ne disarticolano le forme, per distribuirle variamente secondo i bisogni della composizione. Nei suoi quadri si avverte una certa corposità, e come la presenza fisica di una quantità di oggetti, senza che questi oggetti siano materialmente recuperabili, quasi che il pittore si fosse servito di essi per provocare una serie di reazioni plastiche, di movimenti, di rapporti, e poi avesse ritirato dalla scena i modelli per lasciar giocare questi rapporti. Ne risulta una specie di intarsia drammatica, in un mondo di apparenze dilatate, spettrali, che rimentano le « espansioni » e il « dinamismo » ottenuti dai futuristi a furia di cerchi concentrici, di ellissoidi e di triangolazioni, nello spessore di una materia afose e calcata, che riappare non si sa come sotto la pennellata di Sadun.

Si tratta di una interpretazione romantica se non proprio romanzata del cubismo. Osaremmo dire che il problema di questa pittura è ancora un problema naturalistico, molto simile nella sua struttura a quello di tutta la vecchia pittura di lume, e con gli stessi effetti di amplificazione ottica e di irrealismo che sono la caratteristica di tanta pittura seicentesca, le cui opere danno sempre l'impressione di essere più grandi del vero. Non è del resto un caso se per ottenere certe emulsioni di trasparenza e di luminosità Sadun ricorre al sistema

delle velature, che dovrebbe essere in contrasto con la pittura per accostamento di tono, ed è un espediente largamente praticato dai pittori del Seicento.

Sadun appartiene ad una generazione che ha il torto di essersi affacciata all'arte quando la festa era finita e si potevano raccogliere solo le briciole del banchetto. Come quel personaggio di Shakespeare, che affettuosamente della vanità di lui, la cui faccia di intellettuale pallido e febbricitante non prometteva nulla di buono, questi artisti sono tutti degli insoddisfatti. Essi ragionano troppo e fabbricano la loro posta freddamente come un totem, senza mai un momento di abbandono, di riposo o di imprevisto. Per fortuna Sadun ha al suo attivo un gusto molto fine. I suoi quadri, a parte le ragioni giuste o sbagliate su cui sono costruiti, hanno sempre una nota di distinzione che finisce per avere il suo peso in una opera troppo costruita.

ALFREDO MEZIO

## VERNICE

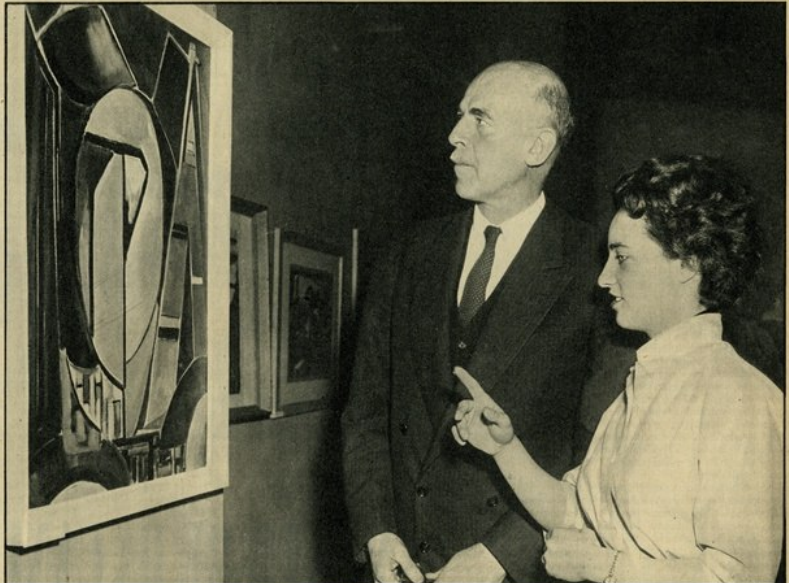
NERI POZZA espone trentanove acquedotti alla Galleria della Chiocciola (Venezia). Il Nestore delle lettere veneziane, Diego Valeri, parla affettuosamente della versatilità di Pozza, pittore, scultore, incisore, editore e poeta. «... Quello che ammiro nelle incisioni di Neri Pozza è un elemento di osservazione della realtà combinato con un elemento di fantastica e quasi metafisica astrazione della realtà stessa ». Scenari alberti o gruppi di case geometrizzate; e poi ancora alberi e tegole, tralotti con una grana minuta, fitta e spumosa, che alle volte ritrova la scrittura arida e suggestiva di certi incisioni seicenteschi. Passaggio dell'arte alla pittura, e poi alla scultura. La Mostra sono le stampe del momento. Ma, come più poetica, il loro ciuffi di foglie in salito, in marcia al caos dei tetti delle fabbriche.

ORFEO TAMBIRI espone a Bordeaux (quadri, tempere, disegni) per iniziativa della Dante Alighieri. Il romanziere Roger Nimier presenta l'artista: « Tambiri appartiene ad una vecchia famiglia italiana insediata con i Piccoli, i Romani-Castiglione, i Geminiani, i Soltano, i Pisano nel settore che avesse dei dubbi su questo misterioso e fantastico pedigno ne troverà le chiavi in « qualche luogo » di Balzac.

SESSANTA opere di de Pisis, scelte da Giuseppe Raimondi per una piccola esposizione alla Biblioteca Olivetti di Ivrea, portano l'attenzione di de Pisis passeggiata celebre e pittore di natura morta a un de Pisis ritrattista e pittore di figura. Alla Mostra si vedono dei disegni del 1915 e una eccezionale serie di nudi a sanguigna, a seppia, a matita. Raimondi che si è dedicato anima e corpo a schiarire in negli anni più risolti la biografia dell'amico, ha scoperto tra le carte dell'artista una vecchia cartella di riproduzioni Alinari con dei disegni di Pontorno, e fa delle osservazioni molto sottili su questo de Pisis « dal vero », struggente evocatore di spoglie e di larve postiche, più che di corpi reali, appassionato di nudi giovanili, e grande disegnatore.



Gallerie d'Europa. Parigi: Una ceramica che Henri Laurent Bar espone al Salon des Independants.



Gallerie d'Europa. Berlino: l'Alto Commissario Henry Parkman visita la prima esposizione della venticinquenne Sheila Isham.

## I GANGSTERS DELL'APPIA

# DIECI BUONI CONSIGLI

DI ANTONIO CEDERNA

esemplare sul piano nazionale. In pratica, la demolizione di un vilino sull'Appia Antica, sarà un monumento salutare, con notevoli conseguenze pedagogiche verso privati e autorità. Coraggio dunque.

2) Stiano in guardia le persone intelligenti della commissione quando i loro avversari si mostreranno fin troppo favorevoli alla « pulizia » della Via Appia Antica. Credono infatti costoro che per risolvere il problema dell'Appia basti far sparire i panni appesi alle vecchie case e le réclames della Coca-Cola, basti spazzare le caracce, scacciare qualche cavernicolo e magari demolire qualche vecchia casa « insignificante » o « indecorosa ».

3) Si convincono invece i nostri amici che indecorose e intollerabili sono le case nuove, goffe, pretenzive e cretine dei diplomatici, delle suore e delle attrici cinematografiche, approvate dalle autorità governative e comunali perché giocate « intonate all'ambiente » (!!). Queste e solo queste devono sparire, e di simili non ne deve più sorgere nemmeno una; la premura di chi vuol « pulire » l'Appia Antica da panni appesi, réclames e altre inezie, è una maschera per difendere le ambizioni sbagliate dei cafoni e procurare nuovo lavoro a qualche pessimo architetto.

4) Stiano in guardia i membri della commissione dalle affermazioni ciniche, fataliste e rinunciariste. Sentiranno dire che ormai è troppo tardi, che le suore o le attrici hanno molte amicizie in alto, che con quanto è già costruito tanto vale lasciar costruire ancora, che tutt'al più si deve mascherare quello che c'è, eccetera. Tutte interessate sciocchezze.

5) Si accendono sempre che dalla loro parte c'è la legge offesa che chiede riparazione, e ci sono tutte le persone sensate e per bene: che dalla loro parte c'è il disegno di legge La Malfa, presentato al Parlamento il primo del marzo scorso (Voce Repubblicana del 6 marzo 1954), che delimita una vasta zona di in edificabilità assoluta, e contempla la demolizione con indennità delle case costruite « irregolarmente » e la demolizione senza indennità di quelle costruite abusivamente; la legge La Malfa è il provvedimento più serio e completo che sia mai stato studiato in Italia per la tutela di un ambiente monumentale.

6) Diffidino i nostri amici quando sentono proporre, per la tutela della Via Appia Antica, un « parco pubblico » che includa i principali monumenti ». Si ricordino che la Via Appia Antica non è fatta di « principali monumenti » ma di tutti i suoi monumenti, di tutti i suoi prati e di tutti i suoi alberi. Sappiano che « parco pubblico » vuol dire racchiudere i « principali monumenti », come animali esotici, in giardini archeologico-zoologici, con panchine di travertino, sculture, fontane e siepi di bosso: mentre tutto quello che resta escluso viene regalato ai costruttori di villini signorili.

7) Pensiamo sempre a cosa è stato ridotto il Mausoleo di Augusto: è stato ridotto a rudere insignificante, tetto e inutile, in mezzo a una piazza senza forma, tra edifici abominevoli su tre lati e la farsa dell'Arca Facis sul quarto: ma non si è rinunciato al giardino, al praticello, ai cipressi e alle scalocce « monumentali » e sbraiate. Era un monumento vivo e magnifico, oggi è un mucchio di pietrame: il Mausoleo di Augusto è il campo di pietre perfette del gusto dei nostri funzionari, combinato con quello di archeologi e romanzisti. La Tomba di Cecilia Metella, tutta la Via Appia Antica, non devono seguirne la sorte.

8) La Via Appia deve tornare ad essere soltanto un itinerario artistico, panoramico e sentimentale: occorre a tutti i costi rendere impossibile la vita a coloro che oggi vi abitano o che ancora vi vogliono andare ad abitare. Per restituire all'Appia il suo carattere pacifico e monumentale, silenzioso e solenne, occorre scacciare da essa la ridicola arcadia dei ricchi frivoli e sciocchi che oggi l'infesta.

PER RENDERE impossibile la vita agli odiati abitanti dell'Appia, scopo primo della commissione ministeriale, si impongono le misure seguenti:

1) Rimozione dell'asfalto da dopo Cecilia Metella in poi: sia conservato o meno l'antico selciato, l'Appia deve tornare ad essere quel che era vent'anni fa, prima che Mussolini la trasformasse in una preliminare « lezione di romanità » per quanti, scesi dall'aeroplano a Ciampino, si recavano ad ossequiare nella sala del Mappamondo. Il transito delle macchine di turisti e visitatori verrà automaticamente diminuito con grande generale vantaggio: sobbalzando a un passo d'uomo, andrà sull'Appia solo chi avrà più amore per le antiche rovine che per le balestre della propria automobile.

2) Divieto agli attuali abitanti dell'Appia Antica di accedere alle proprie case dall'Appia Antica, obbligandoli a passare invece dalla Via Ardeatina e dalla Via Appia Pignatelli. L'Appia Antica non è un corridoio d'accesso a proprietà private: e del resto è un tale privilegio abitare oggi sull'Appia Antica che conterà assai poco, agli occhi del mondo, dovere entrare in casa dalla porta di servizio.

Per obbligare gli attuali abitanti dell'Appia Antica a passare dall'Ardeatina o dalla Pignatelli, occorre cancellare le nuove strade,



alcune già asfaltate, che ora partono dall'Appia Antica, sfondandola, e conducono alle nuove case: oggi ne è già una ventina tra Cecilia Metella e Tor Carbonara. Al loro posto va ripristinato il prato: come col coltello si sfonda un ramo dritto e robusto per farne un bastone, così si devono eliminare le nuove strade che diramano dall'Appia Antica, per renderla di nuovo unica e sola regina della campagna a sud di Roma.

3) Rimozione dell'asfalto e abolizione delle strade traverse: senza misura da prendere per il decoro dell'Appia è la demolizione degli sconci nuovi muriccioli e pilastri che ora la fiancheggiano, quali delimitazioni delle nuove proprietà. Essi sono lunghi circa cinquantotto metri e accompagnano la Via specialmente sulla sua sinistra, da dopo Cecilia Metella, a oltre la via di Erosio Attico; sopra i muriccioli corre una rete metallica, e in essi si aprono gli ingressi alle nuove case, tra due o tre o quattro pilastri, chiusi da cancelli di legno verniciati di verde.

Questi muri e pilastri sono l'indice del gusto dei nuovi proprietari, della scemenza dei loro architetti, del gusto, della scemenza e dell'incuria di coloro che, avendo tutta l'autorità per impedirli, li hanno invece permessi anzi, a quanto sembra, incoraggiati: prima che siano demoliti vanno accuratamente fotografati, perché domani serviranno come documento della pacchianeria e del vandalismo cui sono arrivati in questi anni gli abitanti dell'Appia.

Muri e pilastri sono fatti di pezzi antichi trafugati alla Via Appia Antica e alla Via Latina, frantumati e mescolati insieme con la calce. I materiali antichi sono la: selce, il marmo, il travertino e la pietra alba, mescolati a tufo e mattoni moderni. Murati alla rinfusa nei nuovi muri e pilastri sono infiniti pezzi antichi, iscritti e scolpiti: frammenti di iscrizioni latine, frammenti di decorazioni architettoniche con ovoli, dentelli, palmette, festoni; frammenti di stipi e cornici, medaglioni e capitelli; basi di statue funerarie con l'attacco dei piedi e frammenti di sarcofagi con figure (specialmente frequentissimi quelli angolari, con geni alti appoggiati alla facce caricature: in un pilastro d'ingresso alla casa n. 223 c'è perfino Medusa sul cartello tirato dai draghi).

Gli abitanti dell'Appia hanno recentemente creduto di trovarsi i fasti di principi e papi, che muravano sarcofagi nelle pareti dei loro palazzi o costruivano le loro chiese con polvere di sarcofagi: ma il risultato è diverso, come sono diverse le loro case, polio di chiese e palazzi di un tempo. Questi muri e pilastri sembrano torrone pietrificato: trasognati, caricature dell'antico, un frammentismo meccanico, un surrealismo infantile, fusi e impastati con gusto di pasticci: oggi i ricchi si entusiasmano dei frammenti antichi come una volta i selvaggi si entusiasmano dei pezzetti di specchio e dei vetri colorati. Talvolta sui nuovi muri e pilastri c'è un lampione in bronzo o ferro battuto, talvolta un santino in maiolica, una cassetta rossa per le lettere o una lattina per i fiori (ingresso alla Pia Casa S. Rosa); talvolta un tettuccio di legno coperto con tegole conguigne due pilastri: talvolta l'edera è stata romanticamente spinta a ricoprire quell'immonda incrostazione, e allora ci si sente veramente sollevare lo stomaco.

4) Questi muri devono sparire. I pezzi antichi siano affidati alla Soprintendenza anche Antichità di Roma (che vigila sui monumenti archeologici della Via) e poiché i suoi giovani funzionari considerano certamente inadeguate delle proprie capacità il rastrellamento e il ricupero dei frammenti dispersi della Via Appia Antica, il lavoro sia affidato a qualche ragazza della Scuola di Perfezionamento di archeologia: se, come è probabile, anche le perfezionande si disprezzano quel degno e pietoso incarico, lo si affidi a qualche laureanda. Ogni anno decine di ragazze si laureano in archeologia all'università di Roma, sciapando tempo, giovinezza e denaro: esse sono sempre ansiosamente in cerca di qualche argomento, come pesci rossi in una bocca di vetro in attesa delle nutrienti polverine. Ecco dunque un bell'argomento per una di esse: «Ricupero, catalogo, studio e ricomposizione dei frammenti antichi della Via Appia, appartenenti dai nuovi proprietari e usati come materiale da costruzione per nuovi muri di cinta».

Contemporaneamente, qualche laureanda in storia dell'arte medioevale e moderna, rinunciando ad occuparsi vanamente di Klee o di Picasso, farebbe opera utile scrivendo la sua tesi sul «Gusto estetico-archeologico dei diplomatici, delle amore e dei produttori cinematografici che abitano sulla Via Appia Antica»: la Soprintendenza ai Monumenti, che vigila sull'integrità ambientale dell'Appia, potrà suggerire alla fanciulla molte preziose illuminazioni critiche.

5) Al posto dei nuovi sconci mu-



Parigi. Una scuola d'arte femminile sulla Senna.

### ARIA DI PARIGI

## MESTIERE DA CANTIERI

DI GIANCARLO MARMORI

retti, la Decima Ripartizione del comune di Roma, che vigila sulla Via Appia Antica in quanto strada, ricostruirà le vecchie «marche», fatte di scaglie di selce senza uso di calce né all'interno né in vista, senza reti metalliche, senza pilastri: e sopra ad esse curerà che sorga la tipica vegetazione di spini, rovi, more ed ortiche. Va da sé che il lavoro sarà eseguito da un paio di contadini appositamente incaricati, alla larga dai soliti scocchi architetti-arcatori di cascami e ritorni mondani.

6) Senza asfalto, senza strade di accesso e senza muriccioli, i nuovi proprietari dell'Appia si troveranno sconcerati: ma altre misure a loro danno si impongono. Entro la Borsa di studio, esaurita, posto al loro proprietà essi hanno illegittimamente compreso avanzati di movimenti che sorgono a quattro o cinque metri dalla Via: occorre toglierli loro quelle zone congradate, occorre soprattutto ricostruire a questi terreni che stanno davanti alle nuove case, dove invece i nuovi proprietari hanno piantato aiuole, mandorli e cipressi nani, i nuovi abitanti dell'Appia, già che ci sono voluti venire, devono adattarsi all'ambiente dell'Appia, che è brutto e squallido. Se infine ci tengono proprio a circondarsi con reti metalliche (si sa che di notte l'Appia è assai mal frequentata), che se le mettano a due o tre metri dalla facciata delle loro case, che nel frattempo sarà diventata la parte posteriore (vedi paragrafo 2).

Resta sottinteso che tutto quanto proponiamo ha carattere provvisorio o temporaneo, perché una volta o l'altra la legge La Malfa sarà approvata, e quindi sarà fatta piazza: tutto quanto è stato costruito sull'Appia Antica negli ultimi dieci anni verrà demolito, e l'Appia, Via tornerà ad essere quello che è sempre stata.

ANTONIO CEDERNA



Parigi. Una scuola per indossatrici a Place Vendôme.

i mari della portinaie. Se ne stavano così a pancia in aria, con le bretelle allentate, a stuzzicarsi i denti o a fumare la pipa. Erano in molti a passeggiare con il cane a due passi che annusava in rue du Dr. Blanche, nel XVI. C'erano dei fox-terriers, ciao-ciao, spironi, pointers, lupi alghesi, Rari i volpini. L'ora d'affluenza. Era un ambiente più che altro di serve, di ragazzi sui quattordici anni, autisti e bottegai. Non mancavano tuttavia delle signore, in vestaglia. Stavano un po' in disparte. Anche loro aspettavano. Ma sotto i lampioni, a gruppi com'erano, appoggiati lungo i muri e con la sigaretta in bocca, sembravano tutti tante «chandelles», come le chiamano qui.

GIANCARLO MARMORI

## ATLANTE

### Specialità di Lausanne

DAL *Petit Larousse*, capitolo: Lausanne: «città svizzera, cantone di Vaud, presso il lago Lemano, 78.000 abitanti, chiamati Lausanais. Cioccolato, confetteria, birrerie, mobili, lenzuola, trattamento pace fra gli Alleati e la Turchia nel luglio 1923».

### L'almanacco

«ALMANACCO DELL'AMORE E DEL CUORE» s'intitola un libretto di centotrentadue pagine, in vendita a Parigi, che sparga in 150 lezioni la difficile arte della conquista amorosa. Dalla lezione prima, che tratta dei «metodi per fare risultare il proprio valore», si auspica, senza esagerazione, di capire che comprendi perfettamente il segreto biologico tra moglie e marito. Dalla lezione seconda, che tratta «della maniera di comportarsi nei casi difficili»: se il tuo pretendente ha i piedi grandi, non dire che è naturale che gli uomini abbiano i piedi grandi, ma esclama con l'accento della verità: come sono passati di moda gli uomini coi piedi piccoli; se lui fuma una pipa maledorante, digli che la pipa è un'usanza di una volta, non lo elogiare né lo ammirare direttamente, altrimenti commetterà a credere che lo stai ammirando; se lui è un uomo di mezza età, non lo elogiare né lo ammirare, ma esclamare con l'accento della verità: «Ma che hai fatto quel giorno?»; gli chiedo, «Sono stato in riva al fiume con papà e mamma».

### Differenza

DIFFERENZA tra un pazzo e un nevrotico: se un pazzo è un uomo che non fa più che ridere, ed è questo che mi rende folle.

### Il censore censurato

PER COMMORIRE il secondo centenario della morte di Thomas Bowdler, il censorio inglese, si avva stabilito che una ragazza molto pudica, capace di arrossire bene standamente, dovesse portare una corona sulla tomba del maestro. Il censorio inglese, che si accorse che il censorio era un uomo che spargò tutte le lacrime del drammaturgo delle espressioni vere: dal suo nome, il censorio inglese si «bowdlerize», che significa appunto abolire dal discorso le espressioni non perfettamente corrette. La cerimonia non si è potuta compiere. Non si è trovata la ragazza pudica.

### Non pellegrinare

IL MEDICO giapponese Teri ha pubblicato, sull'esempio di Kinsey, una relazione sul comportamento sessuale degli uomini e delle donne. Il 73% delle ragazze, egli ha concluso, partorisce gratuitamente i pellegrinaggi religiosi.

### Statistica

IL NOVANTASEI per cento degli innamorati si baciano piegando la testa a destra, il tre per cento a sinistra, e l'uno per cento non hanno preferenze: dal settimanale *Week-end Mail*.

### Stile giornalistico

COME REGALO di Pasqua, il giornale cattolico francese *Le Crêveur* di lettori l'Esodo dall'Egitto del popolo ebreo sotto forma di moderno reportage. «Naturalmente, precisa il giornale, pur avendo adottato lo stile giornalistico, è stato rispettato il carattere sacro dei documenti che ci tramandano l'avvenimento». Ed ecco qualche titolo, a caso: sono riuscito a intervistare Mosè; Dio mi è apparso in mezzo alle fiamme, violenta battaglia nel Mar Rosso; l'atmosfera di questo esodo in massa; giro d'orizzonte internazionale.

### Un titolo

UN TITOLO, da *Franco-Trento*: «Pasqua, non è una giornata di cose». (Nella rubrica automobilistica).

### Gratitudine concreta

«DICHIARO di rispondere di tutti i debiti contratti da mia moglie Virginia, per il presente e per il futuro, e di essere più che felice di provvedere alle necessità di una donna che ha messo al mondo cinque ragazzi adorabili e che, con la sua sovrabbondanza di attenzioni, ha fatto dei nostri otto anni di matrimonio gli otto anni migliori della mia vita. In occasione del nostro ottavo anniversario di matrimonio, voglio esprimere pubblicamente la mia gratitudine. Dalle lettere dei lettori, nell'*Oakland Tribune*».

### Il piacere unico al mondo

«GUSTATE il piacere, unico al mondo di correre nel seno di un grand'uomo»: questo è uno degli slogan più diffusi in America presso le agenzie di turismo che organizzano viaggi all'estero. Per un viaggio in Inghilterra si può acquistare il piacere, unico al mondo, di dormire nei letti di Cromwell, di Nelson, di Wellington e di Disraeli.

una notte ch'ero andato a buscare alla sua porta e che facemmo una versione...

«Allora, di tanto in tanto, gli facevo qualche tema. I duchi pensavano ch'io fossi portato all'immaginazione. Si trattava di sviluppare quella del bambino, senza snaturarla. Questo me lo precisarono, Basta, anche questo durò poco. Fu quando mi toccò un componimento che s'intitolava: «Il più bel giorno della vita». Ora, pensavo, la prima comunione. Ma niente. Mi ero sbagliato. Per lui il più bel giorno della vita era stato una domenica passata sul Reno coi genitori. S'era divertito: «Ma che hai fatto quel giorno?»; gli chiedo, «Sono stato in riva al fiume con papà e mamma».

«Ma allora ti sei scoccato?», «No», rispondeva, «è stato il più bel giorno della vita».

Non ci fu verso. S'era interstordito. Che alberi ci fossero non me lo seppe dire. Il tempo era mezzo e mezzo. Gli chiesi se fossero passate imbarcazioni sul fiume. A volte non si può mai sapere, qualche nautico... Niente. Allora quella. Gli spiegai che quattro volte. Poi parlai col bambino. Mi disse, da uomo a uomo, cosa fece quel giorno.

«Infine mi affidarono il compito di accompagnare ogni giorno Giovanni al Bois de Boulogne. Là c'è uno spiazzo dove i ragazzi, dopo la scuola, giocano a football. Ci andavano alle due e se ne tornava sul far della sera. Mi portavano dei libri. A volte arbitrarli la partita. Entravo in campo con il fondo dei calzoni rimboccato, i ciuffi al vento. M'avevano anche comprato il fischietto, quello stesso che poi mi toccò ingulare la sera della pallanata. Proprio il calcio di rigore mi beccai. Gli spiegai aveva voluto tirarlo nell'angolo, voleva che fosse imparabile. Feci palo, proprio quello a cui mi ero appoggiato. Stavo fiondo il «Tetto». Gli occhiali andarono smarriti. Quella sera lo coprii di botte».

Lorenzino era eccitato. Raccontava agitando le braccia. A volte saltellava. Non so per quanto tempo avrebbe continuato se, in quel momento, un cagnolino tutto nervi, nero, nero non fosse venuto verso di lui sgambettando lungo il muro di un giardino: «Questo è Fifi», mi disse allora prendendolo in braccio. Fifi era un cane mosca. Mi guardò e sorrise a genivie scoperte. Sembrava una vipera, Compro. Stavo per congelarmi quando si avvicinò una signora. Sbandava profumo e aveva belle dita ingioiellate: «Lo tengo sul braccio», disse a Lorenzino porgendogli un piccolo cappotto di lana blu a bottoni d'oro — e glielo indossò quando rinfresca».

«Si signora», a bordo di una Buick, stava accendendo il motore. Lo sportello si aprì e la duchessa s'imbarcò: «E mi raccomando il particolare della zampetina — disparte — quel giorno voglio fargli trovare la zappa con una candela al mio Fifi».

«Si signora», «E sta attento a quei cagnacci — gridò ancora mentre gli l'autovoltava in rue Raffet — che se trova il mio bambino lo fa in due».

«Si signora», «Si era in ottobre. Vidi accendersi i lampioni, poi le finestre sulle case e i lumi tra il fogliame delle ville, e gli appartamenti a pianterreno dei portinai, quelli che davano sul marciapiede. Le persiane aperte e all'interno si vedeva nero le cucine. Ai davanzali stavano